

SELEZIONE



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO III

Numero II - 12

Novembre 1966

MOBILITA' GEOGRAFICA E COMPORTAMENTO RELIGIOSO.

Significativi risultati di una inchiesta
tra gli immigrati irlandesi in Gran
Bretagna.

---°---

L'Irlanda è il Paese che, in fatto di emigrazione, supera in percentuale qualsiasi altro Paese europeo, compresi quelli del bacino mediterraneo.

Nel quinquennio 1956-1961, nonostante un incremento naturale di 135.080 unità, essa vide un calo nella propria popolazione di ben 79.293 persone, con una emigrazione netta globale di 212.000 unità e una media annuale di emigrazione netta del 14,8 per mille.

Meta è generalmente l'Inghilterra che, nel censimento del 1961, registrava circa un milione di persone nate in Irlanda.

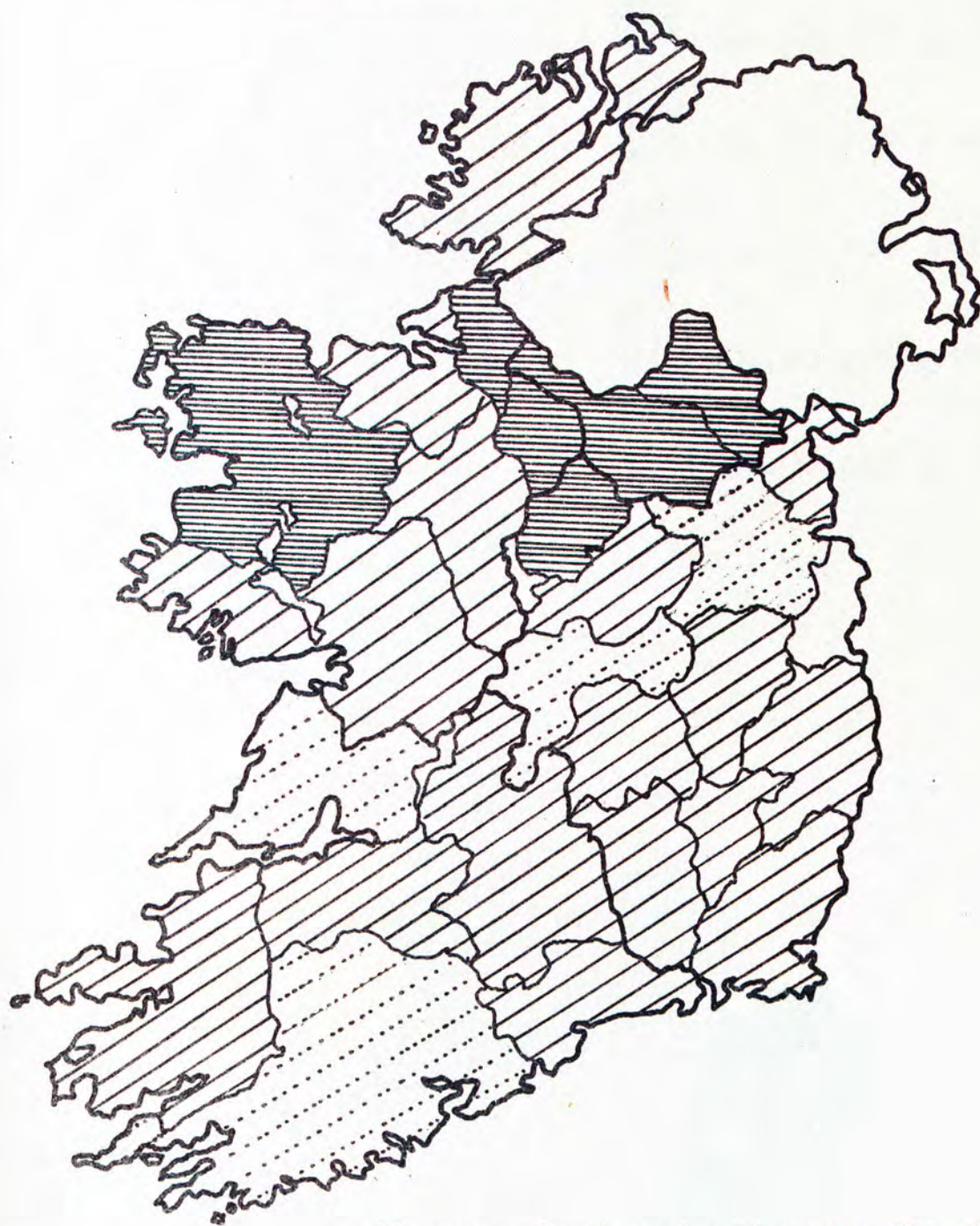
I risultati dell'inchiesta che pubblichiamo, condotta nel 1964 da Owen R. Sweeney tra gli Irlandesi in Inghilterra e comparsa nel numero di giugno (1964) della rivista " The Furrow " (pagg. 388-399), mettendo in rilievo le deficienze della situazione religiosa di quegli immigrati, sembrano confermare la connessione fra mobilità geografico - culturale e crisi del comportamento religioso, anche là dove esiste, come nel caso specifico, affinità linguistica.

Sembrano pure apertamente indicare la necessità per la Chiesa di mirare, in una società sempre più caratterizzata dalla mobilità sociale e dal conseguente indebolimento delle strutture esterne religiose e morali, alla formazione "personale" dell'uomo, accentuando in lui il senso della responsabilità e corresponsabilità cristiana.

IRLANDA



MEDIA ANNUALE DI EMIGRAZIONE NETTA
nel periodo 1956-1961



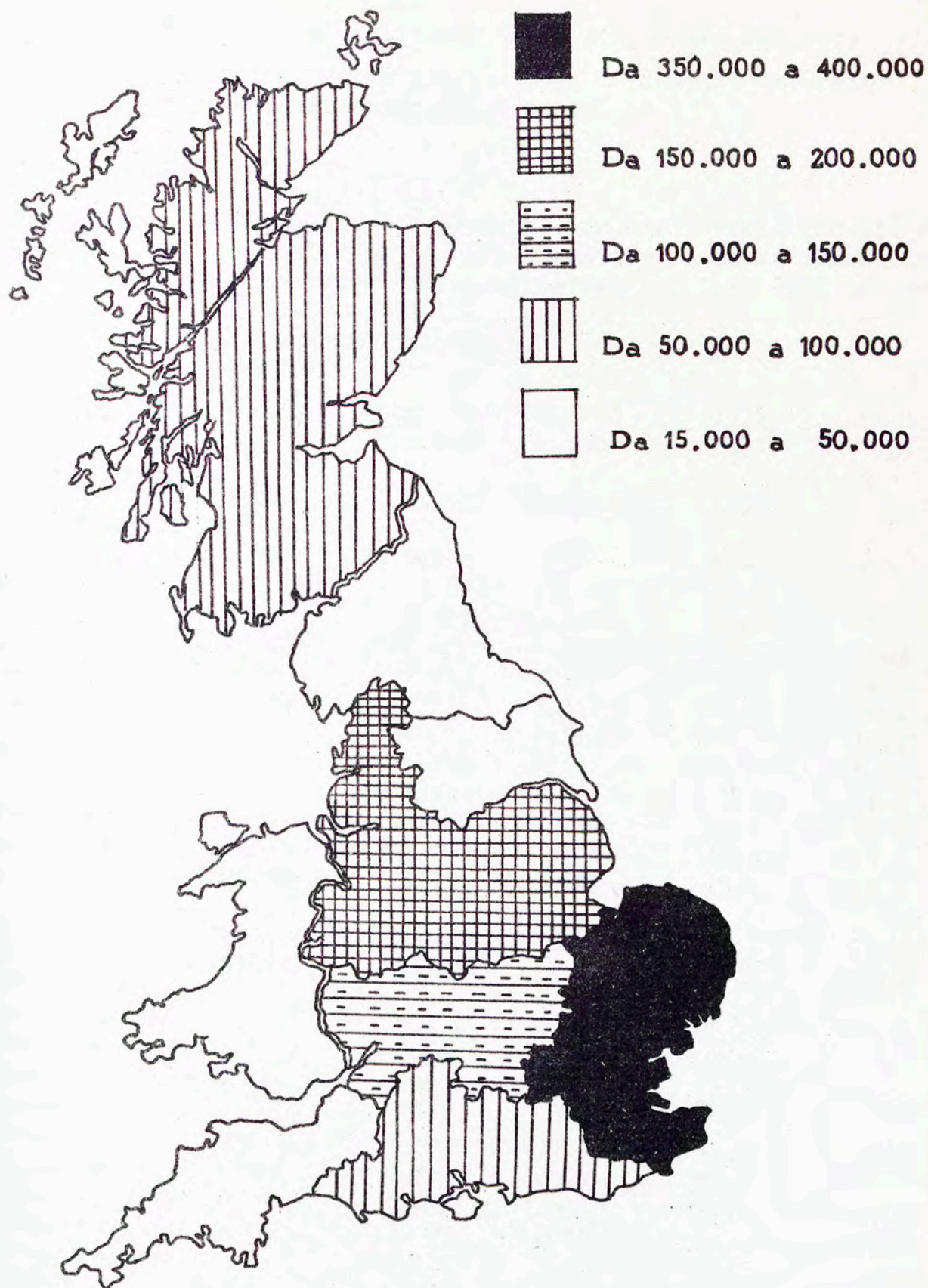
Numero degli emigrati per mille abitanti

Contee con una media di emigrati di oltre 20 per mille

Contee con una media di emigrati tra il 15 e il 20 per m..

Contee con una media di emigrati inferiore al 15 per mille

Contee con un saldo migratorio netto positivo



PERSONE NATE IN IRLANDA E RESIDENTI IN
GRAN BRETAGNA ALL'EPOCA DEL CENSIMENTO
DEL 1961

IRLANDA (ad esclusione delle sei Contee del Nord)

Variazioni della popolazione, incremento naturale e stima dell'emigrazione netta.

Provincia o Contea	Diminuzio- ne della po- polazione 1956-61. (+ = incre- mento)	Incremen- to natu- rale: na- scite me- no morti.	Stima emi- grazione netta.	Media annuale della netta emigrazione per 1000 abitanti.	
Leinster	6.793	80.853	87.646	13,1	11,4
Carlow	546	2.154	2.700	16,1	12,9
Dublin Co. Borough	2.006	34.933	36.939	13,7	
Dun Laoghaire Borough	+239	2.244	2.005	8,4	9,7
Dublin*	+15.092	12.073	+3.019	+4,8	
Kildare	1.495	4.495	5.990	18,4	15,5
Kilkenny	2.421	2.475	4.896	15,6	11,1
Laoighis	2.018	1.943	3.961	17,2	13,6
Longford	2.326	977	3.303	20,8	16,6
Louth	1.816	4.013	5.829	17,1	10,2
Meath	1.640	3.202	4.842	14,7	8,2
Offaly	437	2.991	3.428	13,2	12,3
Westmeath	1.261	2.985	4.246	15,9	13,3
Wexford	3.951	3.450	7.401	17,4	14,3
Wicklow	2.207	2.918	5.125	17,2	18,8
Munster	28.035	33.365	61.400	14,2	12,8
Clare	3.474	2.162	5.636	14,9	15,9
Cork Co. Borough	2.031	3.978	6.009	15,2	10,0
Cork*	4.189	8.515	12.704	10,0	
Kerry	5.614	3.452	9.066	15,2	14,0
Limerick Co. Borough	100	4.019	4.119	16,2	15,8
Limerick*	4.442	2.955	7.397	17,5	
Tipperary N.R.	2.001	2.400	4.401	16,1	14,0
Tipperary S.R.	3.592	3.088	6.680	18,6	15,5
Waterford Co. Borough	662	1.618	2.280	16,0	10,6
Waterford*	1/930	1.178	3.108	14,1	
Connacht	26.756	12.759	39.515	18,3	17,4
Galway	5.666	6.727	12.393	16,2	15,2

(Cont.)

Provincia o Contea	Diminuzio ne della po polazione 1956-61 (+ = incre- mento)	Incremen to natu- rale: na scite me no morti.	Stima emi grazione netta	Media annuale della netta emigrazione per 1000 abitanti.	
Leitrim	3.586	425	4.001	22,7	23,1
Mayo	9.722	3.296	13.018	20,3	19,1
Roscommon	4.493	1.015	5.508	17,9	16,1
Sligo	3.289	1.296	4.585	16,6	17,1
Ulster (parte di)	18.339	5.103	23.442	20,7	19,6
Cavan	5.146	1.152	6.298	21,3	18,2
Donegal	8.217	2.366	10.583	17,9	20,2
Monaghan	4.976	1.585	6.561	26,5	19,7
Totale	79.293	135.080	212.003	14,8	13,4

Evoluzione della Popolazione di ciascuna Provincia dell'Irlanda (ad esclusione delle sei Contee del Nord) dal 1831 al 1961.

Anni	Totale Abitanti	Leinster Abitanti	Munster Abitanti	Connacht Abitanti	Ulster parte di Abitanti
1831	6.193.397	1.909.713	2.227.152	1.343.914.	712.618
1841	6.528.799	1.973.731	2.396.161	1.418.859	740.048
1851	5.111.557	1.672.738	1.857.736	1.010.031	571.052
1861	4.402.111	1.457.635	1.515.558	913.135	517.783
1871	4.053.187	1.339.451	1.393.485	846.213	474.038
1881	3870.020	1.278.989	1.331.115	821.657	438.259
1891	3.468.694	1.187.760	1.172.402	724.774	383.758
1901	3.221.823	1.152.829	1.076.188	646.932	345.874
1911	3.139.688	1.162.044	1.035.495	610.984	331.165
1926	2.971.992	1.149.092	969.902	552.907	300.091
1936	2.968.420	1.220.411	942.272	525.468	280.269
1946	2.955.107	1.281.117	917.306	492.797	263.887
1951	2.960.593	1.336.576	898.870	471.895	253.252
1956	2.898.264	1.338.942	877.238	446.221	235.863
1961	2.818.341	1.332.149	849.203	419.465	217.524

IL DIALOGO : LA CHIESA E GLI EMIGRANTI

di Owen R. Sweeney

L'autore di questo scritto ha voluto esprimere per quanto gli era possibile, la realtà del dialogo che intercorre oggi fra la Chiesa e gli emigranti. Egli però non ha inteso esporre in alcun modo le sue idee personali, né, tanto meno, interpretare le opinioni degli emigranti, ma ha lasciato che gli emigranti stessi esprimessero direttamente il loro pensiero. A tale preciso scopo, e per ottenere la più genuina e viva documentazione, è stato distribuito in varie regioni dell'Inghilterra (cioè nell'area coperta dall'inchiesta), un quantitativo di questionari opportunamente predisposti. Inoltre, per garantire al massimo che la franchezza delle opinioni espresse non venisse alterata, si è voluto che gli intervistati rimanessero coperti dall'anonimo. Per evitare poi che domande troppo dettagliate obbligassero gli emigranti a motivare le ragioni personali delle proprie opinioni, si è dato a ciascuna domanda il carattere più generale possibile.

Dei 380 questionari spediti ne sono ritornati, debitamente compilati, 105. La classificazione per categorie professionali degli intervistati, desunta dai questionari, è stata la seguente: 16 erano liberi professionisti (7 medici, 3 ingegneri, 3 insegnanti, 1 veterinario, 1 assistente universitario, 1 di professione non precisata); 18 erano sacerdoti (2 parroci e 16 impegnati nell'apostolato degli emigranti); 25 erano impiegati d'ordine e commessi; 3 infermiere; 1 agente di polizia; 1 assistente sociale; 11 massaie; 2 negozianti; 17 operai specializzati; 11 operai senza particolare qualifica. Per quanto riguarda il livello culturale, l'inchiesta ha avvicinato 28 emigranti con istruzione universitaria, 38 con licenza delle scuole secondarie, 16 diplomati dalle scuole tecniche e 23 con la sola istruzione elementare. Circa la permanenza nel territorio di espatrio, 1 risiedeva in Inghilterra da 43 anni, un altro invece da non più di sei mesi. A parte questi due estremi, la media generale degli intervistati era di 9 anni passati fuori della madre patria. Gli interrogati risiedevano a Londra, Manchester, Birmingham, Doncaster, Bristol, Luton, New -port e in altre località sparse dell'Inghilterra e del Galles.

Premettiamo che le opinioni espresse nei questionari non hanno la pretesa di fornire il risultato di un'indagine strettamente scientifica, tale cioè da manifestare il pensiero di tutti gli emigranti irlandesi residenti in territorio inglese. Hanno però un loro preciso valore se intese, come dovrebbero esserlo, come " una convergenza delle idee che gli emigranti hanno " sui loro particolari problemi. Un corpo di 105 opinioni, pensiamo, vale più di una sola.

Il questionario inviato agli irlandesi espatriati poneva domande sulle inadeguatezze e carenze della Chiesa verso gli emigranti, e chiedeva anche suggerimenti per correggere queste deficienze, per rinnovare l'atteggiamento della Chiesa nei riguardi dei problemi dell'espatrio degli irlandesi verso l'Inghilterra. I quesiti però non sollecitavano né incoraggiavano giudizi sul lavoro effettivamente svolto dalla Chiesa in questo settore. Per tale motivo ci è parso opportuno premettere, alla relazione vera e propria, alcune considerazioni di indole generale sulle attività che la Chiesa ha realizzato in campo emigrato-

rio. E ciò al fine precipuo di mettere nella giusta prospettiva sia le critiche formulate, sia i suggerimenti proposti.

Tante buone cause, è noto, sono condannate al fallimento, o a subire danni gravi, perché fatte oggetto di critiche eccessive. D'altra parte, è altrettanto vero che un problema grave e complesso, non sufficientemente studiato e ponderato nei suoi termini, può lasciare germogliare la cattiva pianta dell'autocompiacimento. Il pessimismo eccessivo sulla situazione degli emigranti irlandesi può però risultare nocivo in quanto fa credere ai nuovi emigranti che non ci si attende nulla di buono da loro. Nessuno contesta che nella massa degli irlandesi in Inghilterra si debbano registrare perdite serie dal punto di vista spirituale; ma quello che non si può né si deve accettare è che tali perdite vengano troppo spesso esagerate. I sacerdoti che hanno esperienza diretta del problema e le missioni religiose preposte alla cura degli emigranti sono concordi nell'affermare che, fatte salve alcune imprescindibili condizioni ed un minimo di interesse del clero irlandese, gli emigranti irlandesi residenti in territorio inglese, rimarranno senz'altro praticanti in una misura che va dall'80% all'85%. Un margine invece che va dal 10 al 15% può considerarsi negligente nella pratica della religione, mentre solo una ristretta frangia dal 5 al 10% ha effettivamente abbandonato la fede cattolica. Ma anche di questi ultimi va rilevato subito, ben pochi sarebbero disposti a morire senza ricevere i sacramenti. Vi sono aree di immigrazione in Inghilterra che, dal punto di vista religioso, sono senz'altro da considerarsi ottime, come ve ne sono altre tutt'altro che soddisfacenti. Queste ultime, però, sono, in genere, popolate di immigrati isolati, oppure si tratta di zone totalmente trascurate dal clero locale. Tuttavia, con riferimento alle percentuali ora citate, se si pensa che la sola popolazione irlandese trapiantata in Inghilterra è di circa un milione di anime, le percentuali del 5 e del 10% significano che vi sono in territorio inglese dai 50 ai 100 mila irlandesi allontanatisi dalla fede o dalla pratica religiosa. L'altro margine, che va dal 10 al 15%, di immigrati cioè in situazione di trascuratezza, vuol dire altri 100 o 150 mila cattolici in pericolo continuo di perdere la fede. L'eloquenza drammatica di queste cifre non consente indubbiamente alla Chiesa di riposare sugli allori. A questo danno va aggiunto un altro tipo di perdite che, più che religiose, potrebbero essere definite sociali. Tuttavia, salvo rare eccezioni, la contaminazione con le piaghe sociali, avviene quando si sono già verificate le cadute spirituali. Riferendosi alle statistiche della criminalità (per quanto siano tuttora valide quelle recentemente forniteci), John A. Jackson rileva che " gli irlandesi sono rappresentati in larga misura in quelle categorie della popolazione che più si trovano associate ad attività criminali "(1). Gran parte però di questi reati, ascritti agli irlandesi, sono di natura leggera (2).

La Chiesa d'Irlanda svolge da alcuni anni sforzi notevoli per venire incontro agli emigranti. A parte l'invio continuo di sacerdoti, suore e fratelli coadiutori nelle parrocchie inglesi, negli ospedali e negli orfanatrofi d'Inghilterra, vi sono attualmente 30 sacerdoti irlandesi impegnati presso gli emigranti. Essi svolgono il loro apostolato nei grandi centri industriali, nei campi di lavoro, in prossimità degli alberghi londinesi: ovunque si trovino gli irlandesi in gran numero. Sotto la direzione di uno di questi sacerdoti un'associazione cattolica (Catholic Housing Aid Society), ha aiutato, negli ultimi due anni, oltre 400 coppie di sposi irlandesi a comprarsi la casa. Il programma del sodalizio è

appena ai primi passi. A Londra vi è anche un'agenzia cattolica di collocamento e di ricerca di alloggio. Vi sono centri irlandesi a Londra, Manchester, Birmingham, Coventry, Bristol e Liverpool, mentre i clubs irlandesi sono sparsi un pò ovunque. In molte città e nei grandi centri industriali si predicano ogni anno missioni agli irlandesi. La legione di Maria, sebbene poco incoraggiata svolge un importante lavoro per migliorare le condizioni degli emigranti. A Dublino, per le medesime finalità, opera una sezione per gli emigranti del Catholic Social Welfare Bureau. Uffici simili si sono costituiti anche a Cork, Limerick, Derry, Wexford, Galway, Kilkenny, Ennis e Tralee.

Ci sembra pertanto che non sarebbe giusto affermare che la Chiesa non fa nulla per aiutare gli emigranti irlandesi in Inghilterra. Forse, secondo qualcuno, essa non fa abbastanza. Vediamo allora che cosa ne pensano a questo proposito gli emigranti stessi.

Il questionario della nostra inchiesta poneva sei domande oltre ad un quesito supplementare sulle vivite dei sacerdoti alle famiglie.

DOMANDA n. 1: Secondo Lei, la Chiesa manca ai suoi doveri verso gli emigranti?

(A) ...prima che emigrino?

Otto rispondono che la Chiesa non manca affatto a tali doveri. 28 indicano l'esistenza di una profonda carenza nei rapporti sacerdote-popolo, con riferimento specifico alla situazione in Irlanda. Di questi 16 affermano che l'immagine che la gente si fa del sacerdote è tale da suscitare timore più che confidenza. "Molti sacerdoti irlandesi - dichiara un medico - non esprimono un atteggiamento di umiltà, bensì la consapevolezza della loro alta posizione sociale e con ciò incutono indubbiamente soggezione e rispetto, non certo amore e fiducia". Altri 5 intervistati ravvisano in alcuni preti una ostentazione sfacciata di ricchezza e di benessere materiale: "Perché, essi, si chiedono, certi preti hanno auto di lusso quando una utilitaria servirebbe ugualmente alle loro esigenze?".

Undici interrogati sostengono che i sacerdoti in Irlanda trascurano di visitare a casa i propri parrocchiani (specialmente i lavoratori, affermano 3 di essi); 4 dichiarano di non aver mai parlato ad un sacerdote fuori del confessionale, o al massimo di aver scambiato commenti sul tempo. La validità di queste affermazioni trova conferma nelle risposte alla domanda: "I sacerdoti delle parrocchie in Irlanda, visitano i propri parrocchiani?". Delle 91 risposte pervenute (3) 25 dicono: "Mai" (sebbene 5 di esse precisino: "solo per l'amministrazione dei sacramenti", e 3 aggiungono: "solo per raccogliere denaro per la parrocchia"); 28 invece dicono: "Sì, ma raramente (2 precisano "tre volte in 20 anni"; 5 "per raccogliere fondi"; e 3 "per amministrare i sacramenti"); 12 risposte dichiarano: "Sì, ma solo di quando in quando", e solamente 26 si sentono di poter dire: "Sì, con frequenza regolare".

Due emigranti intervistati rispondono biasimando la Chiesa che, secondo loro, predicherebbe contro l'emigrazione. "L'emigrazione, dicono, è una necessità economica"; di contro, 5 sostengono che la Chiesa rimane indifferente di

fronte all'emigrazione e non fa nulla per arginarla; altri 5 lamentano che la Chiesa non compie seri sforzi per impedire l'emigrazione dei giovani al di sotto dei 18 anni; 4 dicono che " la Chiesa irlandese non fa fronte a tutte le sue responsabilità verso gli emigranti", e precisano questa critica con particolari: 13 lamentano che i sacerdoti neppure sappiano dove vanno a finire i parrochiani emigrati e non si preoccupino di metterli in contatto con preti inglesi; altri 13 affermano che il candidato all'emigrazione non viene sufficientemente messo in guardia sui pericoli che incorrerà la sua fede e la sua morale una volta espatriato; oppure, gli stessi dicono, questi pericoli non sempre vengono debitamente precisati. A questo proposito un professionista residente a Londra dichiara: "Se solo si pensasse che su tre persone nate in Irlanda, ve n'è una che trascorrerà buona parte dell'esistenza all'estero, è davvero sconcertante il constatare quanto poco si faccia per prepararla a vivere in un ambiente praticamente pagano. E' come mandare un soldato armato di sole frecce a combattere una guerra atomica ". Altri 12 concordano nella critica generale. In particolare 16 rilevano che la Chiesa non ha dato finora una sufficiente preparazione dottrinale a chi si accinge all'espatrio. Una preparazione, cioè, che si differenzi radicalmente dalle elementari e pappagallesche risposte catechistiche, diversa da quella che chiesa e scuola impartiscono comunemente e che manca di un valido rapporto con la vita quotidiana. L'emigrante, di conseguenza, non è in grado di apprezzare razionalmente gli articoli della sua fede. Otto risposte lamentano la negligenza nell'educazione della morale sessuale. Essi dicono che "in campo sessuale, se da una parte la conoscenza dei problemi non costituisce di per sé la virtù, dall'altra la loro ignoranza rende sprovvoluti di fronte alle difficoltà". Due intervistati biasimano l'eccessiva enfasi che si dà spesso agli aspetti meno sostanziali e più banali della religione; 2 sottolineano che l'istruzione religiosa e le preghiere, in alcune città, vengono dette solo in lingua irlandese; 5 esprimono l'opinione che la Chiesa non affida responsabilità personali, che cioè " i giovani non vengono formati a perseguire uno scopo che diriga la loro vita"; 5 hanno risposto dichiarando che la religione in Irlanda è nettamente scissa dalla vita di ogni giorno, che cioè " la carità e la giustizia trovano scarsa applicazione nei casi concreti; da questo deriva, essi dicono, la diffusa disonestà nei rapporti sociali, disonestà che a sua volta alimenta il senso di frustrazione e di delusione che affligge l'emigrante; e pensare che questo emigrante è espatriato proprio perchè non ha trovato neppure in Irlanda un ambiente sano e onesto". Due intervistati deplorano "la tendenza a considerare le piaghe sociali e le loro vittime come del tutto inesistenti, invece di soccorrere i caduti e riabilitarli"; 8 lamentano che i giovani delle parrocchie rurali vengono totalmente trascurati dal clero. In una risposta si dice che " i giovani dai 14 ai 18 anni sono lasciati crescere come l'erba selvatica " e in un'altra si afferma che "questi giovani stanno indisturbati a ballare, ad amoreggiare e a vegetare". Una terza risposta sottolinea la " quasi totale mancanza di istruzione religiosa dopo le scuole elementari". Questa critica, notiamo per inciso, si riferisce ai giovani che non proseguono gli studi. Uno dei giudizi più ponderati, sugli aspetti generali della questione, ci è sembrato il seguente: "Per essere giusti, non si può dire che la Chiesa rimanga inattiva, specialmente in questi ultimi anni. Ci sembra anzi che vi sia una crescente consapevolezza nel clero circa i problemi dell'emigrante. Tuttavia, dobbiamo anche riconoscere che vi sono ancora troppi sacerdoti i quali guardano a questi problemi attraverso lenti eccessivamente ottimistiche".

(B) ...dopo che sono emigrati?

A questo secondo interrogativo, un intervistato risponde che " la Chiesa trascura gli emigranti completamente"; 9 risposte dicono al contrario che "la Chiesa non manca ai suoi doveri, ma sono gli emigranti che non si avvantaggiano di quanto offre loro la Chiesa".

Tra questi due giudizi estremi si inseriscono le altre opinioni; 16 sostengono che molti sacerdoti in Irlanda non nutrono alcun interesse per gli emigranti che lasciano la loro parrocchia; raramente vanno a trovarli prima della partenza e, comunque, non si informano dei loro problemi; 2 risposte accusano una mancanza pressochè totale nel clero verso i mali sociali. Un ragioniere di Birmingham ha espresso in questi termini il sentimento comune: " Si parla anche troppo degli irlandesi che abbandonano la religione, ma si fa anche troppo poco per trovare le vie e i mezzi che risolvano il problema"; 5 lamentano che la Chiesa in Inghilterra non accolga come dovrebbe gli emigranti irlandesi, che anzi, se ne disinteressa del tutto.

DOMANDA n.2: Secondo Lei, cosa dovrebbe fare la Chiesa irlandese per preparare i futuri emigranti?

(A) ...nelle scuole?

(1) La cultura generale. Cinque intervistati vedono la necessità di elevare in ogni ordine di scuole il livello della cultura; 4 pensano che la Chiesa dovrebbe usare la sua influenza per abolire l'insegnamento obbligatorio della lingua irlandese; 5 richiamano l'attenzione sui bambini meno dotati che certamente saranno costretti ad emigrare; 11 auspicano maggiori facilitazioni per l'istruzione post-elementare, particolarmente a indirizzo tecnico, che permetta ad ogni emigrante di esercitare lavori ben qualificati; 1 suggerisce l'istituzione di corsi accelerati di addestramento professionale nelle zone sprovviste di scuole tecniche; 6 vorrebbero che l'ambiente scolastico divenisse meno sgradito ai bambini: "eliminate il timore che suscita l'autorità dell'insegnante, non spaventate i nostri figli"; 6 sottolineano la necessità di una formazione civica nelle scuole; 3 rilevano l'importanza di sviluppare nei ragazzi il senso della responsabilità personale, mentre 7 vedono il bisogno che i giovani apprendano ad esprimersi in buon inglese, parlando e scrivendo: " ciò li rende più fiduciosi in sé stessi ". Ben 11 risposte consigliano di " dimenticare nell'insegnamento gli eventi amari del passato, di finirla con l'insegnare agli irlandesi che gli inglesi sono dei barbari". La storia, secondo questi, nel modo come viene ancora insegnata, spinge i ragazzi irlandesi a odiare gli inglesi e l'Inghilterra.

(2) L'insegnamento della religione. Le critiche ed i suggerimenti su questo tema, in genere, fanno riferimento solo all'insegnamento primario in Irlanda, sebbene 4 risposte proponano il sistema delle discussioni guidate da introdurre nelle scuole secondarie, e due laureati esprimano opinioni contrastanti sull'istruzione universitaria. Il primo, un insegnante, afferma che la dottrina cattolica, come viene insegnata nelle università, è troppo legata alla filosofia scolastica; il secondo, un medico, al contrario auspica " un'istruzione religiosa a carattere positivo " nelle università, dove, secondo lui, " si alimenta un tipo di libero pensiero degno di gente incolta ".

Venti risposte fanno appello ad un'istruzione più pratica sulla moralità sessuale, specialmente nell'ultimo anno della scuola primaria; 2 suggeriscono che gli insegnanti affrontino l'educazione sessuale. Un sacerdote che ha una lunga esperienza tra gli emigranti, dichiara: " Se dobbiamo preparare i giovani a vivere in Inghilterra, i problemi dell'amore, del sesso e del matrimonio devono venir inquadrati in un preciso contesto ambientale. Se ciò non viene fatto finchè i giovani sono in Irlanda, una volta giunti in Inghilterra ne riceveranno un'idea completamente distorta".

28 richiedono che venga impartito nelle scuole un insegnamento più approfondito, più concreto e positivo sulla dottrina cattolica, dando particolare importanza alla vita di grazia a mezzo della Messa e dei Sacramenti; auspicano una più esauriente spiegazione della Messa ed una dottrina che insegni a vivere e non a chiudersi in un formalismo pietistico. Di queste risposte, in particolare, 13 chiedono che si insista meno sul catechismo a base di domande e risposte e più sull'insegnamento razionale della fede; 2 suggeriscono l'ammodernamento di tutta la catechesi; 9 auspicano che i bambini vengano incoraggiati " ad esprimersi sulla fede con le proprie parole", così da assimilare le risposte più importanti alle domande del catechismo. Secondo un intervistato, si dovrebbe raggiungere il fine di " esercitare in modo esauriente la mente dei giovani su tutti quegli aspetti della dottrina cattolica che saranno necessari al futuro emigrante quando si troverà a vivere in un ambiente caratterizzato da totale indifferenza religiosa, da superficiale curiosità o anche da palese ostilità". Questo concetto viene ribadito da un parroco che consiglia di "insegnare ai futuri emigranti quell'è la reale condizione della Chiesa in tutto il mondo, e non solo come essa si trovi in Irlanda; cioè come la Chiesa sia in continuo conflitto col paganesimo diffuso e come essa sia in lotta ovunque con l'eresia; si tratta dunque di esporre non solo la sua posizione nell'idilliaco paesaggio spirituale d'Irlanda". Secondo questo sacerdote i bambini dovrebbero venir istruiti anche sulle altre denominazioni cristiane, sui loro errori ma anche sul fatto che i non cattolici si possono salvare come i cattolici. Il professionista londinese già citato, dice a questo proposito, che " bisogna coltivare nel bambino una conoscenza personale di Cristo. Bisogna aiutarlo a vedere la Chiesa come una continuazione della vita di Cristo sulla terra, e che ciascuno di noi deve esprimere in quanto membro del suo Corpo Mistico". E un altro sacerdote con una lunga esperienza fra gli emigranti, suggerisce che "nell'ultimo anno di scuola si instilli nei ragazzi uno spirito di apostolato cristiano, e si ispiri il desiderio di svolgere il loro compito quotidiano, inseriti nel Corpo Mistico". Sei intervistati richiedono che si dedichi più tempo all'insegnamento religioso nelle scuole, e considerano del tutto insufficiente la mezz'ora settimanale. Quattro altre risposte esprimono l'opinione che non sia opportuno dare troppa importanza all'emigrazione parlandone a scuola, e suggeriscono che ai giovani a scuola si illustrino anche le altre alternative di lavoro, diverse dall'espatrio. Ma la realtà va comunque affrontata e così per 19 intervistati è necessario che i ragazzi nelle scuole siano messi bene in guardia sui pericoli che insidiano la fede e la morale nelle zone di lavoro in Inghilterra; altri 10 sostengono che gli insegnanti dovrebbero spiegare agli scolari le componenti della complessa vita delle città inglesi.

(B)in chiesa?

(1) Preparazione remota. Le risposte su questo quesito hanno espresso un consenso abbastanza generale, anche se manifestato in termini diversi. Esse di-

cono sostanzialmente che la religione dovrebbe venir presentata al popolo in modo da apparire interessante e tale da suscitare spontanei dibattiti sui suoi problemi. A tale fine le prediche ed i sermoni fatti in chiesa dovrebbero avere stretta attinenza con le cose di questa terra, in modo che il messaggio di Cristo rimanga vivo nell'animo e incida veramente nella vita d'ogni giorno: insomma si vuole che si parli di più dell'amore di Dio e meno della paura dell'inferno.

Cinque rispondono che si dovrebbe insistere meno sui doveri, sulle proibizioni e sui comandamenti mentre 10 chiedono un'istruzione religiosa a carattere più concreto e positivo sulla carità e sugli obblighi sociali. Uno di questi afferma che "bisognerebbe presentare il cattolicesimo come un modo di vita piuttosto che come un corpo di leggi; il popolo dovrebbe intendere gli obblighi religiosi come il modo della nostra partecipazione alla vita di Cristo; la fedeltà a tali doveri dovrebbe essere considerata come un necessario ausilio a vivere nel Corpo Mistico; inoltre è necessaria una maggiore partecipazione del popolo alla liturgia, ed il clero dovrebbe dare meno enfasi alle novene e devozioni varie, anche se importanti, ma che spesso oscurano le cose di maggior valore". Due precisano che "bisognerebbe sottolineare la relatività delle pratiche devozionali"; 15 chiedono una maggiore istruzione sulla Messa, che sottolinei in particolare le ragioni per cui si va a Messa; il suo valore piuttosto che il nostro obbligo; essi raccomandano inoltre che si insegni al popolo a seguire la Messa con più intelligente consapevolezza; 8 si augurano che le parrocchie compiano maggiori sforzi per estendere le confraternite del SS. Sacramento e incoraggino il popolo alla Comunione frequente; 9 rilevano la necessità di un'istruzione sui problemi sessuali a carattere pratico, un'istruzione che inquadri i problemi del sesso nel contesto del matrimonio, presentato, quest'ultimo, come la vocazione della maggioranza; 4 intervistati esprimono però un'opinione contraria: che cioè il sesso è già trattato eccessivamente dai sacerdoti, e che bisognerebbe nella predicazione lasciar maggior posto agli otto comandamenti, informando i fedeli che le trasgressioni al sesto e al nono comandamento non costituiscono necessariamente peccato mortale; 13 insistono che i vescovi e il clero dovrebbero avvalersi di ogni mezzo per porre fine all'emigrazione dei giovani sotto i 18 anni. Un professionista così si è espresso: "E' necessario dire chiaramente da ogni pulpito d'Irlanda che mandare i nostri giovani in Inghilterra, negli anni più delicati della loro formazione, privi di adeguate difese per la vita morale, equivale a porli di fronte alle occasioni di peccato: di questo i genitori dovranno rispondere a Dio".

(2) Preparazione immediata. 33 risposte consigliano che si facciano sermoni in chiesa, con regolarità e necessaria preparazione, sulle maggiori difficoltà religiose che attendono l'emigrante, sui problemi che dovrà risolvere, sui pericoli costituiti dai matrimoni misti e sulle reazioni che la sua fede cattolica provocherà negli altri; reazioni che vanno dalla totale indifferenza all'aperta derisione; 14 auspicano che i futuri emigranti vengano incoraggiati ad inserirsi nelle parrocchie inglesi e ad associarsi all'azione cattolica dei luoghi di nuova residenza; 5 pensano che gli emigranti dovrebbero venir meglio informati circa i doveri da osservare per essere buoni cittadini in Inghilterra; solo 3 hanno esortato a preparare gli emigranti alle attività sindacali e a dare loro un'istruzione almeno sommaria sulla dottrina sociale della Chiesa (4); 6 vorrebbero che si ricordasse agli emigranti che, in terra straniera, ognuno porta l'onore della sua fede e della sua patria; uno di questi intervistati vorrebbe che gli emigranti si considerino come martiri in terra inglese: "Tomaso Moro e John Fisher, aggiunge egli, non erano protestanti"; 7 chiedono che ai candidati all'espatrio si consigli di ga-

rantirsi il lavoro e l'alloggio prima di lasciare l'Irlanda; 8 vorrebbero che gli emigranti giunti in Inghilterra si associassero ai clubs e ai sodalizi irlandesi; 6 suggeriscono che il parroco avverta gli emigranti di andare a trovarlo prima della partenza, per ricevere da lui utili informazioni e consigli. Secondo 2 intervistati sarebbe necessario convincere i futuri emigranti che, una volta giunti in Inghilterra, è bene che si dimostrino ambiziosi, che dedichino il loro tempo libero ai corsi di perfezionamento professionale e così migliorino la loro posizione economica; 3 vorrebbero ricordare agli emigranti che essi hanno il dovere di svolgere un'azione di apostolato in Inghilterra; un sacerdote pensa che sarebbe opportuno di pregare in comune nelle parrocchie irlandesi, per garantire il successo all'apostolato svolto dai propri emigranti. Un'opinione contraria dice però che "incoraggiare l'apostolato in Inghilterra significa incoraggiare l'emigrazione".

(C) ...altrove?

(1) Preparazione remota. Nove intervistati sono dell'opinione che la Chiesa irlandese dovrebbe premere sul governo per far approvare leggi che restringano l'emigrazione dei minorenni; 13 sottolineano la necessità di incoraggiare in Irlanda rapporti più familiari tra sacerdote e popolo; i sacerdoti dovrebbero interessarsi più attivamente delle faccende ordinarie dei fedeli: "E' ora di eliminare il timore reverenziale che incute il parroco, considerato ancora come il re della parrocchia"; 7 chiedono che il sacerdote visiti i parrocchiani con maggior frequenza. Un prete di Birmingham auspica che si compiano sforzi più seri per l'istruzione religiosa degli adulti delle zone rurali dell'Irlanda: "Non è una cosa impossibile, solo che non l'abbiamo mai tentata"; 12 suggeriscono la creazione di circoli giovanili in ogni parrocchia, ed altri 10 raccomandano riunioni (nei circoli o altrove) per la discussione e lo studio dei problemi dell'emigrazione; 6 vogliono che si affidino maggiori responsabilità ai laici nelle attività parrocchiali, e altri 4 pensano che ogni parrocchia dovrebbe avere almeno un'associazione cattolica che offra ai giovani occasione di esercitare il loro senso di responsabilità; 1 suggerisce a questo scopo l'istituzione di associazioni simili alle C. Y. M. C., tanto diffuse in Inghilterra.

(2) Preparazione immediata. 32 intervistati hanno insistito sull'opportunità che i parroci irlandesi predispongano contatti fra ciascun emigrante della propria parrocchia e un sacerdote della parrocchia inglese di nuova residenza. Un laico si è espresso così: "Nessun sacerdote dovrebbe sentirsi tranquillo prima di aver trasferito la cura spirituale dei suoi emigranti nelle mani del parroco della zona di espatrio". Fra queste risposte, 14 vorrebbero che il parroco in Irlanda vedesse ciascun emigrante prima della partenza, e gli desse tutte le informazioni utili sul nuovo ambiente che lo accoglierà. Sempre a tale fine, 6 risposte consigliano che ogni parroco irlandese dovrebbe procurarsi tutte le informazioni sui centri irlandesi di maggior importanza esistenti in Inghilterra, informazioni che diano ragguagli sulle chiese, sui circoli, sulle associazioni irlandesi, sui cappellani degli emigranti, ecc.; 8 credono opportuno che il parroco fornisca i suoi emigranti di una lettera di presentazione per un sacerdote in Inghilterra; 6 precisano che, essendo l'emigrazione un fattore rilevante della vita parrocchiale irlandese, ogni parrocchia dovrebbe avere la sua organizzazione per l'emigrazione, collegata ad un corrispondente ufficio diocesano o nazionale; tali organismi avrebbero il compito di aiutare gli emigranti a trovare un lavoro adatto, un buon alloggio, di dare tutte le informazioni sulle parrocchie inglesi e di facilitare in ogni

maniera il trasferimento dell'emigrante nella sua nuova destinazione. Allo stesso tempo, come indicano 2 risposte, questi uffici dovrebbero anche cercare lavoro in Irlanda per gli espatriati che vogliono ritornarvi; 5 raccomandano che vengano distribuiti su vasta scala opuscoli di informazione pratica per l'emigrante(5); 2 suggeriscono di proiettare films sulla vita degli emigranti in Inghilterra; altri 3 pensano che la Chiesa dovrebbe creare in Irlanda un ufficio per il collocamento al lavoro e per l'alloggio all'estero, oltre a fornire ogni possibile assistenza a chi vuole emigrare. E, infine, 2 risposte ricordano ai genitori le loro responsabilità nel preparare i giovani ad affrontare le difficoltà dell'emigrazione.

DOMANDA n. 3: Secondo Lei, cosa dovrebbe fare la Chiesa in Inghilterra per aiutare gli emigranti Irlandesi?

A questa domanda, 21 rispondono che la Chiesa in Inghilterra non potrebbe fare di più di quello che già fa. L'intero gruppo di risposte accompagna sia gli apprezzamenti critici che i suggerimenti, col riconoscimento che la Chiesa inglese compie seri sforzi per venire in aiuto agli immigrati.

Altri 35 manifestano l'opinione che i sacerdoti in Inghilterra dovrebbero stabilire, e poi mantenere, contatti più stretti con gli immigrati. Di queste opinioni, 19 vorrebbero che i sacerdoti andassero incontro ai nuovi arrivati dando loro il benvenuto: "Accoglieteli come fratelli, trattateli da eguali, fate che si sentano a casa propria". Ma in che modo? 2 rispondono raccomandando che il parroco inglese dal pulpito rivolga ai nuovi venuti l'invito ad andare a trovarlo e comunque a farsi conoscere; altri 2 consigliano che i sacerdoti ed i laici militanti "cerchino in chiesa le faccie nuove"; 7 esortano i sacerdoti a visitare con regolarità gli immigrati nei loro alloggi. Quest'ultimo compito si presenta però difficile se si considera la natura degli alloggi per gli immigrati, la irregolarità dei loro orari di lavoro, la mobilità e la rapidità dei loro spostamenti da un alloggio all'altro, oltre agli impegni che assorbono di sera i sacerdoti inglesi per istruire i convertiti. Tenendo presenti queste difficoltà, 3 suggeriscono di garantire ai preti irlandesi, che lavorano in parrocchie inglesi, il tempo sufficiente per far visita a prendersi cura dei propri connazionali, mentre altri 3 raccomandano che a tale scopo venga utilizzata più a fondo la Legione di Maria.

23 intervistati manifestano l'opinione che, nei centri inglesi dove maggiore è la concentrazione degli irlandesi, la Chiesa debba affrontare con criteri razionali e organizzativi il problema del reperimento di buoni alloggi per gli immigrati; 7 di queste risposte dicono che i sacerdoti farebbero bene ad appellarsi ai parrochiani, di tanto in tanto, perchè siano essi ad offrire alloggio ai confratelli di fede, mentre altri 7 auspicano la costruzione di alberghi gestiti da organismi cattolici; 11 vorrebbero che anche la Chiesa aiutasse i nuovi arrivati a trovare un lavoro conveniente. Per i problemi del collocamento al lavoro, della sistemazione e degli alloggi, delle informazioni e altre facilitazioni per gli immigrati, 5 risposte indicano la necessità di costituire in ogni grande città un ufficio di consulenza patrocinato dalla chiesa, e 2 suggeriscono l'apertura di simili uffici in ogni diocesi inglese per coordinare l'attività emigratoria delle singole parrocchie con quella dei centri urbani d'informazione. Le parrocchie inglesi, dice una di queste risposte, devono ammettere le loro responsabilità di fronte il problema degli immigrati; devono individuare i particolari bisogni di questa categoria di cattolici, anche se tutto ciò non è previsto dall'organizzazione tradizionale delle parrocchie"; 7 raccomandano l'istituzione di altri centri irlandesi in territorio inglese, e i suggerisce che le Chiese promuovano la raccolta di aiuti finanziari per l'assistenza

agli emigrati, "dato che gran parte delle collette sono comunque denaro irlandese"; 36 sottolineano la necessità di organizzare trattenimenti ricreativi come balli, ecc. per gli immigrati; 12 però pensano che i clubs (aperti tutta la notte, con attività ricreative e educative) costituiscano una soluzione migliore; 3 vorrebbero affidare a gruppi di studio anche funzioni sociali; 4 dicono che bisognerebbe istruire gli emigranti a utilizzare le previdenze statali; 1 propugna la creazione di banche di risparmio parrocchiali. Quest'ultimo suggerimento non manca di praticità, perchè incoraggerebbe il risparmio e verrebbe incontro ai numerosi immigrati che lavorano nelle ore in cui le banche sono aperte; 4 consigliano di abolire i clubs irlandesi perchè " gli immigrati dall'Irlanda non devono costituire un problema particolare, diverso dagli altri immigrati". Questi stessi auspicano di contro l'istituzione di clubs a base parrocchiale: ci sembra questa un'idea da ponderare alla luce del principio di integrazione dell'immigrato nella nuova società; 9 pensano che gli immigrati dovrebbero venire esplicitamente e ripetutamente invitati ad associarsi all'apostolato parrocchiale; 4 raccomandano che le missioni annuali predicate agli irlandesi in Inghilterra vengano ulteriormente estese; 5 propugnano nuovi sodalizi e confraternite del SS. Sacramento in ogni parrocchia; 3 vorrebbero confraternite di soli irlandesi; 3 sollecitano centri per la lotta contro l'alcolismo in ogni parrocchia inglese (6). Per strano che possa sembrare, solo 1 risposta parla di estendere le facilitazioni per l'acquisto della casa, settore in cui si distingue particolarmente la Catholic Housing Aid Society. Una novità è rappresentata da chi consiglia lo scambio di sacerdoti tra Irlanda e Inghilterra: "Ciò aiuterebbe - dice questo intervistato - i preti irlandesi a capire i problemi che effettivamente incontrano i loro emigrati in terra straniera, e aiuterebbe anche i preti inglesi a capire meglio la terra di provenienza dei nuovi arrivati ". Una voce unica ed isolata dice che "gli irlandesi più ricchi residenti in Inghilterra, dovrebbero aiutare i connazionali più poveri".

DOMANDA n. 4: Secondo Lei, cosa dovrebbe fare la Chiesa irlandese per i nostri emigranti dopo il loro espatrio?

A tale domanda c'è chi ha dato questa secca risposta: "Dovrebbe preparare meglio il gruppo successivo ". Altre 14 risposte concordano nella sostanza con quest'ultima, dichiarando che ben poco può fare la Chiesa irlandese per gli emigranti dopo la loro partenza: " è troppo tardi per far qualcosa ". Una di queste risposte dice che " se il lavoro di preparazione degli emigranti è stato fatto bene in Irlanda, non resta molto da fare in Inghilterra; ma se in Irlanda si è lavorato male, ben poco si può rimediare dopo".

61 risposte (cioè il gruppo più consistente di consensi raccolti attorno ad una singola opinione) ribadiscono l'estrema importanza dell'interessamento, dei contatti regolari, diretti e frequenti dei parroci in Irlanda verso gli emigranti. Circa questi contatti, 20 risposte propongono che i sacerdoti visitino le famiglie degli emigranti, chiedendo notizie degli assenti; 22 raccomandano la pubblicazione di un notiziario parrocchiale sugli emigranti e 3 consigliano di incorporarlo nel Bollettino diocesano; 8 vorrebbero che il parroco scriva agli espatriati, anche una sola volta all'anno o subito dopo la loro partenza per l'Inghilterra; 6 consigliano al parroco di inviare anche gli auguri di Natale e 1 anche il telegramma di felicitazioni in caso di matrimonio. " Quando gli emigranti - dicono 8 intervistati - tornano a casa per le vacanze o festività, il parroco dia loro il

benvenuto, scambi visite con essi "; 7 vedono più opportuna un'accoglienza collettiva della parrocchia al loro ritorno, e 5 suggeriscono che un sacerdote di tanto in tanto vada in Inghilterra a visitare i suoi parrocchiani (7).

21 risposte sottolineano l'importanza di mettere i preti inglesi in diretto contatto con gli immigrati appena giungono nelle loro parrocchie e 3 sacerdoti suggeriscono di tenere uno speciale Liber Status per gli immigrati in ogni parrocchia; 9 vorrebbero che i sacerdoti ricordassero con frequenza ai genitori di scrivere agli assenti ed altri 9 consigliano che le famiglie mandino agli espatriati i giornali locali e le pubblicazioni cattoliche; 2 vorrebbero veder estesa ancora più l'attività del "Dublin Catholic Social Welfare Bureau ", e altri 2 consigliano di estendere simili uffici in ogni diocesi irlandese, in stretta connessione con un ufficio centrale; 3 dicono che la Chiesa irlandese dovrebbe sentire il dovere di aiutare finanziariamente i centri irlandesi, i clubs e gli alberghi per emigranti irlandesi in Inghilterra; 1 rileva l'importanza di costruire altri alberghi che diano alloggio temporaneo ai nuovi arrivati (8); 6 sostengono che tali finanziamenti dovrebbero provenire in primo luogo dal governo irlandese e consigliano la Chiesa di premere in tale senso (9).

4 suggeriscono una utilizzazione più estesa della Legione di Maria nel campo dell'assistenza agli emigranti, e 2 auspicano rapporti più stretti di collaborazione fra la Chiesa irlandese e le organizzazioni irlandesi esistenti in Inghilterra. Molti degli intervistati laici si esprimono in termini lusinghieri sull'opera svolta dai cappellani di emigrazione, e 13 propugnano l'invio di molti altri sacerdoti nelle missioni tra gli emigrati " Ciò sarebbe d'aiuto - dice uno - non solo agli emigranti ma anche ai sacerdoti ". E, infine, 3 sentono la consapevolezza del valore che hanno le preghiere recitate in comune " per gli emigranti della nostra parrocchia ".

DOMANDA n. 5: Secondo Lei, perchè gli immigrati irlandesi non partecipano attivamente alla vita della parrocchia in cui vengono a trovarsi una volta giunti in Inghilterra?

7 rispondono negando semplicemente il fatto, e sostengono al contrario che le autentiche attività di azione cattolica svolte in Inghilterra si avvalgono di militanti irlandesi.

22 dicono che " gli Irlandesi di solito non vengono cercati dalle organizzazioni parrocchiali, essi sono inoltre troppo timidi per offrirsi senza esserne esplicitamente invitati; 5 affermano che " essi non sanno quello che le parrocchie si aspettano da loro ". Tuttavia 26 risposte attribuiscono questa assenza al fatto che gli immigrati in genere non sono stati addestrati né incoraggiati a tali responsabilità, quando vivevano nelle parrocchie irlandesi; 21 ravvisano la causa di questa inattività nella timidezza e nel complesso d'inferiorità inerente al carattere degli irlandesi, timidezza che li fa sentire in posizione di inadeguatezza sociale; alcuni, pertanto, attribuiscono le ultime responsabilità del fenomeno al sistema educativo vigente in Irlanda; 5 lamentano che i cattolici inglesi, siano essi sacerdoti o laici, " guardano gli immigrati irlandesi come se fossero abitanti della luna "; 4 attribuiscono però l'inerzia in questione ad apatia ed indifferenza non limitata solo alle attività religiose: " solo pochi irlandesi - dicono questi critici - votano nelle elezioni, siano esse nazionali, locali o sindacali "; 5 attribuiscono la ragione dell'assenteismo alla caratteristica mentalità irlandese che rifugge dal prendere impegni con associazioni, firmare deliberazioni, ecc. : " pre-

feriscono rimanere anonimi "; 17 pensano che gli irlandesi si sentono sempre stranieri e che in realtà non appartengano alla parrocchia inglese; 2 sostengono che essi hanno una formazione eccessivamente nazionalistica: " sono troppo legati al cordone ombelicale del loro paese "; 13 vedono i motivi nell'alto grado di mobilità che distingue in genere il lavoratore irlandese in Inghilterra: " ovunque si trovino, sembrano sempre di passaggio ". 1 Orari lunghi di lavoro e poco tempo libero " sarebbero le cause, secondo 13 risposte; altre 2 risposte, invece, dicono che sono le distrazioni offerte dalle città ad estraniarli dalla parrocchia; 2 affermano che l'inerzia dipende dai rapporti scarsamente familiari con i loro parroci in Irlanda; secondo 2 le disagiate condizioni di vita ingenerano negli irlandesi un senso di inferiorità che li trattiene nell'anonimato. E, infine, 2 sono dell'opinione che " i cattolici irlandesi semplicemente non hanno spirito di apostolato ".

DOMANDA n. 6: Secondo Lei, quali sono le cause principali per cui gli emigranti irlandesi abbandonano le pratiche religiose una volta giunti in Inghilterra?

Nove rispondono così: " Ci si dovrebbe meravigliare piuttosto che tanti di essi conservino ancora la fede, se si pensa che l'Inghilterra non è un paese dove l'andare in chiesa sia molto alla moda, dove i cattolici inglesi, terminata la scuola, abbandonano la fede nella misura dal 50 al 60%, e dove il 95% della popolazione non cattolica non va mai in chiesa ".

Il sostengono che gli irlandesi che lasciano la religione in Inghilterra erano già fiacchi cattolici anche in Irlanda, 6 pensano che le cause vadano ricercate nell'ambiente familiare; 24 affermano che per molti la pratica della religione in Irlanda è solo un costume sociale, costume che si conserva in virtù di pressioni sociali, ma viene abbandonato in Inghilterra dove tali pressioni non esistono. Sulla stessa linea di considerazioni riguardanti la " ritrovata libertà ", si trovano le risposte che trovano la causa dell'abbandono della pratica religiosa nella interruzione dei rapporti con la famiglia e nell'assenza del controllo dei genitori; 21 la trovano nella mancanza di vere convinzioni religiose, nella " carenza di una adeguata conoscenza dei fondamenti di una solida fede cristiana "... " Essi - sostiene uno - conoscono le norme della fede, ma ignorano il significato della vita spirituale; pertanto la loro fede è del tutto negativa e gravosa; non comprendono il valore della vita di grazia ". Per 7 le ragioni dell'abbandono sono l'incapacità che hanno gli immigrati irlandesi di discutere apertamente gli aspetti del cattolicesimo: " essi sentono in giro argomenti speciosi contro la loro fede, ma non sanno trovare le risposte adeguate ".

23 ravvisano le cause del fenomeno nell'ambiente materialistico che circonda l'immigrato, ad affrontare il quale egli è del tutto impreparato. L'immigrato non sa come far fronte all'indifferenza religiosa e come reagire al basso livello di moralità. " Una bella sbornia presa al sabato sera significa quasi sempre una domenica senza Messa ", si legge in una delle 23 risposte che scorgono la causa principale del distacco dalla parrocchia nell'ubriachezza e nella cattiva compagnia; 9 invece spiegano il fenomeno con la solitudine che, dicono essi, " quando si accoppia a un ambiente amorale ", spinge molti irlandesi a condurre una vita disordinata...; per altri 8 l'abbandono della religione si riscontrerebbe principalmente in coloro che sono emigrati in età troppo giovane; 13 individuano le cause nel lavoro domenicale e nei lunghi orari di lavoro durante la settimana: " un corpo affaticato si sente poco disposto al convincimento dei doveri spirituali ". Secon-

do 4 risposte, " gli immigrati sono talmente presi dal desiderio di far soldi, da dimenticare del tutto gli obblighi verso Dio "; 7 pensano che essi si sentano degli estranei nelle parrocchie inglesi e perdano così lo spirito della solidarietà parrocchiale; per 4 ciò avviene per mancanza di contatti con sacerdoti in Inghilterra; altri 7, però, affermano che le cause prime vanno ricercate in Irlanda dove, secondo 3, l'atteggiamento comune che si ha verso il prete è piuttosto di timore che di confidenza, mentre 1 pensa che il distacco dalla parrocchia alle volte dipende da una rottura di rapporti con il parroco; 3 dicono che una delle cause è l'esagerata drammatizzazione della religione in terra irlandese.

Secondo 7 risposte, l'attuale indifferenza, sarebbe da attribuirsi all'esempio dei primi cattolici irlandesi emigrati in Inghilterra, mentre per 6 un altro fattore che contribuisce a consolidare il fenomeno è dato dai cattivi alloggi; per 3, poi, si tratta " solo di pigrizia ". L'opinione espressa in 2 risposte è che "quando i nostri emigranti incontrano gente timorata di Dio, ma appartenente ad un'altra confessione cristiana, si sentono meno saldi nella fede cattolica ".

Un pericolo per la fede è costituito anche, dicono 4 risposte, dal fatto che essi si fidano o frequentano persone non cattoliche; secondo altre 8, dal fatto conseguente dei matrimoni misti. 7 sostengono che i peccati sessuali (come l'evitare di avere figli nel caso degli sposati) tiene gli immigrati lontano prima dai sacramenti e infine anche dalla Messa: "l'irresponsabilità nella condotta sessuale costituisce il principale fattore dell'allontanamento da Dio". 2 pensano che molti si perdono "perchè gli irlandesi immigrati che godono di maggiori privilegi non si occupano dei connazionali più poveri".

Conclusioni

Non è intenzione dell'autore formulare un giudizio sugli apprezzamenti critici e sui suggerimenti contenuti nelle risposte all'inchiesta. Ciò esula del tutto dagli scopi di questo studio. Pensiamo piuttosto che ogni lettore saprà, con onestà di coscienza, dare il suo personale giudizio. Solo un tale giudizio, ci sembra, potrà contribuire a conferire risultati validi e duraturi a beneficio sia degli emigranti che della Chiesa.

NOTE

- (1) John A. Jackson, " The Irish Britain ".
- (2) Le statistiche, secondo come vengono interpretate, sono suscettibili di condurre anche a giudizi non obiettivi. Per esempio, alcuni anni fa, un rapporto della Direzione generale di polizia in Inghilterra (come informò la stampa) affermava che "in dieci casi in cui è stato usato l'esplosivo per furti con scasso, il colpevole era sempre un irlandese". Ma all'analisi dei fatti risultava che in tutti i dieci casi citati, l'autore era sì un irlandese, ma era anche sempre la stessa persona.
- (3) Per formulare un giudizio equo bisogna però dire che 15 dei 18 sacerdoti che ci hanno restituito il questionario non hanno dato alcuna risposta a questa particolare domanda.

- (4) Ciò sembra, all'autore di questo scritto, della massima importanza
- (5) Si raccomandano i seguenti opuscoli: Padre Gaynor, "Shamrock Express", edito da Furroy Trust; " When you are away ", edito dal "Dublin Catholic Social Welfare Bureau ".
- (6) Dato che l'alcolismo è la rovina di molti immigrati irlandesi, è grave il fatto che questi centri non rientrino nella attività normale delle parrocchie inglesi.
- (7) Ciò significa che contatti del genere non mancano in Irlanda. Se però tutti i sacerdoti delle parrocchie si preoccupassero di stabilire e mantenere simili contatti, i nostri emigranti non si sentirebbero, come di fatto si sentono, abbandonati dal loro clero.
- (8) All'autore sembra una cosa logica che ogni parrocchia irlandese venga tassata per aiutare gli emigranti.
- (9) Una ovvia difficoltà per il governo sarà quella di decidere come scegliere i servizi da aiutare, in quale direzione incanalare i fondi.

---- + ----